

ANTONIO DEBENEDETTI narra in dodici racconti un mondo dominato da egoismi inconciliabili e segnato dallo scorrere inesorabile del tempo. *In due*: una raccolta di storie d'amore sfinite

di Giulio Ferroni

Abbiamo notato altre volte come nella narrativa italiana attuale la forma del racconto riveli una vitalità ben più essenziale di quella del romanzo, le cui dimensioni tendono a dilatarsi sotto la spinta della scrittura informatica, della velocità e dell'indifferenza stilistica che essa comporta, senza contare le varie occasioni di copia/incolla a cui si inducono anche i più recalcitranti, pronti a fornire materiali per quell'interstuzialità che fa la delizia di tanta critica accademica, presa nel cerchio di una irrilevanza da cui sembra incapace di uscire. La forma del racconto suscita perlopiù un più diretto e impegnativo confronto con la consistenza del linguaggio; nella brevità e nella concentrazione del racconto gli scrittori trovano lo stimolo a scavare nella lingua, a cercare parole essenziali capaci di prendere di petto la realtà, di sfidare la consistenza, di dare alla narrazione quel rilievo critico che sfugge a chi crede di toccare il mondo in velocità,

Una coppia borghese piccola piccola



Emilio Tadini, «Città italiana», 1995

Una radiografia critica dell'Italia di oggi stanca e disgregata

di specchiare il senso nella velocità del tocco sulla tastiera, nel rapido accumularsi delle parole sullo schermo.

Accanito cesellatore del racconto è da tempo Antonio Debenedetti, che ora con i dodici testi raccolti in *In due* (Rizzoli, pp.192, euro 17,00) mostra con nuovo rigore e determinazione la sua capacità di tracciare emblemi di comporta-

menti, disposizioni morali, intrecci interpersonali entro un mondo borghese e piccolo borghese che costituisce il cuore profondo, l'anima dolce e fangosa, la distorta spina dorsale della vita di questo paese.

Come indica il titolo del libro (che, a differenza di quello che accade nella maggior parte delle raccolte di racconti, non è quello di uno dei testi raccolti, ma tende a riassumere in sé il senso dell'insieme), Debenedetti rivolge qui il suo peggio di moralista e di analista spietato a situazioni che riguardano coppie o comunque singoli personaggi che sono in rapporto (reale o immaginario) con un tu, con l'interlocutore di un dialogo possibile, con l'oggetto di un desiderio, con il destinatario di un flusso vitale. Quasi

sempre due sono le persone che si cercano, entrano in rapporto, si evitano, si amano, intrecciano la loro vita con quella di qualcun altro, e vivono così la possibilità e l'impossibilità della comunicazione: o piuttosto cercano l'intensità di un contatto autentico che sfugge, che essi non sono in grado di realizzare fino in fondo, come per una riserva interna, per un ostacolo che sorge dall'intimo, per una distorsione che può nascere da eccessiva delicatezza come da cupa aggressività.

La vita desiderata e cercata (magari attraverso lo specchio di un desiderio «mediato», suscitato da un illusorio modello esterno) si blocca e si raggrinzisce in se stessa, si piega verso impensate diversioni, subisce sorprese che non aprono squarci verso qualche «altro-

ve», ma hanno il peso di deprimenti deviazioni, di incidenti nel vuoto. I desideri sembrano come accartocciati nella loro stessa insufficienza, nel loro rimanere abbarbicati ai soggetti, alla loro sostanza mentale e fisica, nell'impossibilità di trovare una vera condivisione. Ognuno resta chiuso nel viluppo di proprie irrisolte aspirazioni, di scommesse di vita non giunte a destinazione, di modelli incongrui ed irraggiungibili; e non c'è né ci può essere conciliazione tra desideri, aspirazioni, progetti di sé, distorsioni e illusioni che dalla vita individuale si riverberano e proiettano in quella collettiva. È un mondo dominato da illusioni e accamenti dell'io, da egoismi inconciliabili, da una sorda e ossessiva misura del tempo che trascina le vite, pur

nella loro ostinata ricerca di amore. Anche se alcuni dei racconti sono ambientati in anni più lontani del dopoguerra, Debenedetti ci dà qui una sua radiografia critica di un'Italia che è quella di oggi (e in particolare di una Roma stanca e disgregata, dove si svolge la maggior parte delle storie). Ma non indugia in immagini dilatate in senso postmoderno, né in eccessi spettacolari ed epifanie di simulacri pubblicitari, ma si impunta a verificare le distorsioni della vita quotidiana, il darsi di modi di esistenza che perlopiù pretendono di rimanere disposti in apparente «normalità», ma che sono segnati da sfasature, dallo sfuggire di ogni sicura identificazione, dall'emergere spesso tacito e occulto di dissolventi malattie morali, tra ossessiva concentrazione sulla propria sostanza personale e senso di estraneità verso il mondo pur cercato e concupito.

Di fronte a questa realtà (realtà

Nei loro dialoghi i personaggi assumono una voce sempre atteggiata, come in un teatro

psichica, in primo luogo) è la narrazione stessa a dislocarsi, ad aprire squarci interni; nei loro dialoghi i personaggi assumono una voce sempre atteggiata, che sembra contenere in sé stessa una deviazione, come in un abnorme teatro. In alcuni casi la loro voce si affida a lettere gestite su di un equilibrato ritmo sintattico, che si immaginano da essi scritte, che

occupano gran parte del racconto e sembrano come proiettarlo su di un piano di secondo grado. Volti e figure umane esibiscono talvolta se stessi con tratti grotteschi, rivelati da singolari similitudini, mentre l'evidenza della corporeità e del sesso si delinea in tutta la sua attrazione e insieme in una sua delusiva alterità. Molte di queste vite sono segnate dallo scorrere inesorabile del tempo: come se già lo avessero visto fuggire e fossero da sempre fissate in un punto in cui ci si sente «dopo». Ma il narratore non si limita a seguire la sorda perentorietà di questo scorrere del tempo; talvolta si trova anche ad accelerarne il ritmo: e veramente formidabile è il ritmo del racconto *Call center*, gioco insieme paradossale e terribile, legato alla perversione di un personaggio (l'unico del libro a narrare in prima persona) che si qualifica come un «ascoltone», dato che trae eccitazione sessuale dal solo ascoltare e spiare le voci. Secondo la migliore tradizione della novella (e in particolare di quella pirandelliana) dalla normalità più dimessa sprigionano situazioni paradossali, come in *Totò e il colonnello*, dove un colonnello in pensione, deluso dalla vita e oppresso dal ricordo di un orrendo delitto perpetrato durante la guerra, riconosce il suo «psicanalista di fiducia» nel grande attore napoletano, e in una sala di cinema ripercorre il proprio abisso personale in un dialogo sfasato con le battute spiazzanti e con le mosse del comico sullo schermo. Davvero Antonio Debenedetti si rivela qui, con una scrittura sempre lucida e avvolgente, dalla implacabile precisione, reciso analista del contemporaneo male di vivere, sulla scia dei grandi narratori moralisti, fino all'amatissimo Moravia.

LUTTI Il disegnatore ungherese è morto a Milano all'età di 77 anni

Addio a Pintér, illustrò le copertine di Simenon

di Roberto Mori



Ferenc Pintér, copertina per Maigret

Si è spento giovedì a Milano, a 77 anni, Ferenc Pintér ritenuto il più grande illustratore contemporaneo: sue migliaia di copertine realizzate per l'editore Mondadori, soprattutto per i romanzi gialli di Simenon per le quali disegnava uno straordinario commissario Maigret con le fattezze di Gino Cervi. Quindi Agata Christie, Fitzgerald, Pavese, Deledda, Ellery Queen, Camilleri, Soriano... uno straordinario catalogo di volti e situazioni dal tratto inconfondibile e assolutamente personale. Nato ad Alessio nel 1931 da mamma italiana e padre ungherese, Ferenc (Franco) Pintér si è formato culturalmente a Budapest soprattutto con il maestro Zoltán Tamassi e acquisendo i canoni di una nuova espressività grafica. Nel 1956 l'Ungheria è invasa dai soldati russi e Pintér fugge in Italia, prima a Firenze (città

di sua mamma) e poi a Milano dove lavora per la Fiera ad una grande opera: «Ottanta metri quadri di pannello per la Radiomarelli - ricordavo - dove mi aveva introdotto l'architetto Pierluigi Spadolini, il fratello di Giovanni. Un mese di lavoro da solo: mi avevano fatto trovare solo i pannelli e sono andato avanti a pane e ricotta». Poi vengono il Monopoli dei Tabacchi, la Facis, studi grafici pubblicitari finché, nel 1960, viene notato da Anita Klintz, art director dell'ufficio grafico delle edizioni Arnoldo Mondadori che lo assume: qui lavorerà per oltre trent'anni come illustratore, collaborando anche ad altre case editrici come, ad esempio, l'Einaudi e lo Scarabeo per cui ha disegnato un onirico mazzo di carte: «I Tarocchi dell'Immaginario». Ben presto Pintér diventa celebre per il grande pubblico disegnando, dal 1961 agli an-

ni Novanta, le copertine dei romanzi di George Simenon dedicati a Maigret: dai primi «Omnibus Gialli» agli «Oscar» alle collane monografiche. I primi Simenon hanno il volto di Jean Gabin, l'attore che lo interpreta al cinema, ma ben presto Pintér si rifà a Gino Cervi che, dal 1964, è il protagonista della famosa serie realizzata dalla Rai in uno strepitoso bianco e nero per la regia di Mario Landi. Pintér da corpo e anima al protagonista che ritrae in situazioni diverse con l'immane pipa, passione che il disegnatore condivide: di corsa dietro ad un treno, in camicia bianca cappello e bretelle, mentre legge il giornale o si scalda ad una vecchia stufa. Tra tutte, bellissima, quella di Maigret che guarda una donna nuda riflessa in un pezzo di vetro. «Non capisco perché vi interessino le copertine della mia prima serie di Maigret; così "brutte", così commerciali...» diceva Pintér in un'intervista rivelando la sua forte autocritica.

La compenetrazione Simenon-Maigret-Cervi-Pintér è massiccia ed è declinata in numerosissime opere, anche di grande formato, molte delle quali saranno esposte nella mostra *Commissari di Carta* che si terrà a Saluzzo (in provincia di Cuneo) con un'antologica del grande illustratore. La rassegna, in programma da tempo, acquista così il valore di un saluto ad un artista schivo, riservato, eppure estremamente prolifico ed esuberante. Sulla sua opera, proprio in queste settimane, sono usciti due importanti volumi pubblicati da case editrici torinesi: *Pintér illustra Maigret* (Segni e Disegni) con testi di Leonardo Bizzaro e *Tutti i Maigret di Pintér* (Little Nemo) a cura di Santo Alligo.



CIATI
Centro Nazionale di Informazione
www.ciaiti.it - Tel. 0423/40811

REDAZIONE DELLA RIVISTA L'UNITÀ
P. J. LUTTI
II

Pizza & cuore
Periodico di informazione sul mondo della pizza



Hoara Borselli
madrina per
la terza edizione
di Pizza e Cuore

Dall' 1 al 9 Marzo
dona 1 € con SMS solidale al
48586 2€ da rete fissa*

**per la realizzazione
di una scuola in
Colombia.**

**Numero attivo
dall'1 al 9 Marzo**

Grazie e Buona Pizza
www.pizzaecuore.it

* solo da Telecom Italia

